

Alle lesbiche guineane mancano referenti

Trifonia Melibea Obono

(traduzione e cura di Paola Bellomi)

Trifonia Melibea Obono (Evinayong, Guinea Equatoriale, 1982) è una scrittrice, giornalista, attivista e attivista per i diritti delle persone LGBTQI+, in particolare in ambito equatoguineano. Si è laureata in Scienze politiche e giornalismo presso l'Universidad de Murcia, dove ha conseguito anche un master in Cooperazione internazionale e sviluppo; si è addottorata nel 2023 all'Universidad de Salamanca con una tesi dal titolo Terapias de conversión y otras violencias aplicadas a mujeres lesbianas y hombres transgénero en la etnia Fang de Guinea Ecuatorial (Terapie di conversione e altre violenze sulle donne lesbiche e sugli uomini transgender nell'etnia Fang della Guinea Equatoriale); insegna alla Facoltà di Lettere e Scienze Sociali dell'Universidad Nacional de Guinea Ecuatorial e fa parte del Centro di Studi Afro-Ispanici della Universidad Nacional de Educación a Distancia (sede di Malabo).

Nel 2016 pubblica il suo romanzo d'esordio, Herencia de bindendee (Malabo-Madrid-Vienna, Ediciones En Auge, 2016, Eredità di bindendee [prostitute]), e La bastarda (Madrid, Flores Raras, 2016), entrambi incentrati sulla violenza di genere e la lesbo e omofobia nella società fang. Negli anni successivi, con una cadenza quasi annuale, pubblica il romanzo La albina del dinero (Barcellona, Altair, 2017, L'albina del denaro), in cui denuncia il razzismo e lo sfruttamento delle persone albine in Africa, la raccolta di racconti Las mujeres hablan mucho y mal

Trifonia Melibea Obono, *Alle lesbiche guineane mancano referenti*, traduzione e cura di Paola Bellomi, NuBE, 5 (2024), pp. 393-402.

DOI: <https://doi.org/10.13136/2724-4202/1597> ISSN: 2724-4202

(Madrid, Sial, 2018, Le donne parlano molto e male), sul ruolo della donna nella società fang, il romanzo Allí abajo de las mujeres (Barcellona, Wanafrica Ediciones, 2019, Nelle parti basse delle donne), la raccolta di racconti-testimonianze Yo no quería ser madre: vidas forzadas de mujeres fuera de la norma (Barcellona-Madrid, Egales, 2020, Io non volevo essere madre: vite violate delle donne fuori della norma) e il romanzo La hija de las mitangan (Tenerife, Baile del Sol, 2023, La figlia delle mitangan [bianche]). Il suo attivismo le ha causato, nel 2023, la detenzione, durata alcuni giorni, in Guinea Equatoriale.

Obono è un'autrice che considera la sua scrittura come uno strumento di sensibilizzazione e di denuncia della discriminazione di genere e dell'omofobia che funestano la società guineana. Si è voluto insistere sulla sua formazione accademica e sulle informazioni bibliografiche per comprendere il legame che la scrittrice ha con la Spagna e con la lingua castigliana. Il suo attivismo porta, quasi naturalmente, a dover pubblicare con case editrici situate nella Penisola Iberica anziché in Guinea: parlare, come fa Obono, in maniera aperta e diretta di relazioni lesbiche, gay o trans nel suo paese di origine è un rischio (come dimostra l'incarceramento che ha subito di recente).

Il testo che si propone qui in traduzione, "A las lesbianas guineanas les faltan referentes", fa parte delle 35 interviste realizzate da Obono ad altrettante donne lesbiche o trans FtM, interviste poi rimaneggiate dall'autrice e pubblicate in forma di racconto-testimoniaza, nel 2020, in Yo no quería ser madre: vidas forzadas de mujeres fuera de la norma. Si tratta di testi dalla forte connotazione ideologica (la denuncia della violenza contro il collettivo lesbico in Guinea Equatoriale), che rispettano l'oralità propria dell'intervista, ma con l'intervento autoriale di Obono, che ha "cucito" narrativamente le risposte ottenute. La Spagna rappresenta, in molti dei testi della raccolta, un paese dicotomico: insieme all'imposizione della lingua castigliana, è la causa della presenza dello "spirito maligno" dell'omosessualità, importata dagli spagnoli durante la colonizzazione della Guinea, ma è anche la meta ideale che corrisponde alla libertà e alla salvezza per molte persone che appartengono al collettivo LGBTQI+, che nel loro paese d'origine non

possono vivere pienamente il loro orientamento sessuale, pena la reclusione, l'abuso, la marginalizzazione, quando non la morte.

Si ringraziano l'autrice e la casa editrice Egales per il permesso di pubblicare il racconto in traduzione.

ALLE LESBICHE GUINEANE MANCANO REFERENTI

Le ragazze ti mentono... Ti mentono perché sei bianca. Vanno da sole a rimanere incinte. È l'unico modo per non essere buttate fuori di casa. Alcune, addirittura, quelle che sono fisicamente mascoline, vengono mandate dalle loro compagne femmine a rimanere incinte, per nascondersi, così continuano ad essere amiche davanti alla società, perché si vergognano di loro. Le ragazze fisicamente femmine non vogliono uscire per strada con quelle mascoline. E la condizione che impongono è "O rimani incinta o ti lascio". Perché? Perché non vogliono che per strada le indichino dicendo: "Ehi, sei così bella e potresti guadagnare un bel po' di soldi dagli uomini, cosa ci fai con una maledetta lesbica?".

In Guinea Equatoriale *lesbica*¹ significa 'donna con tratti fisici dell'uomo'. Ovunque le puntano il dito contro. E per non essere additate la soluzione è facile: quando rimangono incinte quelle che sembrano fisicamente degli uomini, quelle più femminili possono difendersi dalle molestie per strada. "Guarda, la mia ragazza non è lesbica; semplicemente ha il corpo da uomo. Guarda la mia compagna: è incinta, è una donna. Lei è *normale*, e io pure".

Altre che stanno in coppia, se decidono di avere un bambino, a subire un danno è quella che rimane incinta. In caso di separazione, l'altra l'abbandona. Quelle che di solito lasciano le fidanzate sono le lesbiche mascoline. Ho un'amica che sta passando per questo tipo di situazione: la sua compagna, che dice di essere un uomo, le aveva chiesto di avere un bambino; quando la storia è finita, l'ha abbandonata. La mia amica ha preso il bambino e l'ha abbandonato, anche lei, lasciandolo nelle mani della sua famiglia. Il tema dellə figliə² delle lesbiche è

¹ Corsivi nell'originale.

² Nella traduzione si è scelto di usare il fonema /ə/ per rendere l'uso della x nell'originale: ad esempio, "de lxs hijxs" è stato reso con "dellə figliə".

molto grave. Le figlie delle lesbiche guineane normalmente vengono abbandonate da loro stesse e dai loro familiari.

E poi, quando le donne lesbiche vogliono rimanere incinte, non fanno gli accertamenti con i padri scelti. "Scelti"! Parlo così perché non mi è molto chiaro cosa sia *scegliere*. Vanno con un uomo qualsiasi, un cliente e senza preservativo. La cosa più probabile è che nascano bambini con malattie. La cosa certa è che le madri partoriscono con anemia, infezioni di ogni tipo.

Abbiamo avuto vari casi di morti inspiegabili di madri omosessuali. E, visto che in questo paese qualsiasi cosa è stregoneria, non succede nulla: muore la madre, muore il bebè. Lo sai, vero? Non serve che te lo dica: le nostre vite e quelle delle nostre figlie non interessano a nessuno, nemmeno allo Stato guineano.

Un signore del potere giudiziario di questi che hanno studiato in Spagna e se ne vantano, durante un dibattito mi ha detto che "le parole lesbica e checca non ci sono nella Costituzione". Volevo che mi mostrasse le parole "donna eterosessuale" nella Costituzione. Sai cosa mi ha risposto? "Stai zitta, donna. Chi ti ha insegnato a parlare quando lo stanno facendo degli uomini?". Mi sono resa conto che la sua non era solo omofobia. Era *machismo*.

Comunque sia, a dirti la verità, le lesbiche maschiline sono quelle che spesso obbligano le femmine a rimanere incinte. Secondo loro, si sentono realizzati davvero come uomini quando stanno con donne incinte. Pensano come gli uomini guineani, con una sola differenza: non hanno il pene e hanno appese delle tette. L'uomo guineano non si prende cura delle bambine, ma ne vuole almeno dieci. È il suo modo di essere uomo.

Le ragazze con il fisico femminile alla fine sono quelle che si fanno carico delle bambine. E un bebè (io ne ho cinque) è un peso: costa soldi e ti toglie la libertà. E le lesbiche non hanno solo problemi di questo tipo: c'è la prostituzione. Tutte, ma proprio tutte, battono il marciapiede.

La donna comune guineana batte. Le donne lesbiche battono. Ognuna lo fa a suo modo, in maniera diretta o indiretta. E le prime sono quelle maschiline, te lo giuro. Si sentono uomini, ma non hanno nemmeno gli occhi per piangere. Non

riescono a coprire le spese di quelle che loro chiamano “le loro donne”. In Guinea Equatoriale, se a una donna dici che sei il suo uomo, pretenderà che le paghi le spese, le sue e quelle della sua famiglia: *manicure*, trecce, parrucchiera, assorbenti, affitto della casa, cibo, funerali, ecc.

Le lesbiche mascoline sono quelle che si prostituiscono di più. Hanno amanti maschi di nascosto dalle loro “donne”. Se ne servono per i soldi. E non escono con guineani. Guineani? Una lesbica maschia non può uscire con i guineani. Un guineano non riesce a capacitarsi che due donne possano amarsi e, quando le vede, pensa che siano uomini, con una differenza: prima erano donne e con la stregoneria si sono trasformate per assomigliare a loro e rivaleggiare per il potere.

Ad esempio, io sono sposata. Se a mio marito tu dicessi che sono lesbica, prima ti guarderebbe stupito. È un concetto che non entra nella sua testa. Ti chiederà delle prove. Se qualcuno glielo desse, mi butterebbe fuori di casa, direttamente. E io con lui ho dei beni che ho guadagnato lavorando; è per questo che, ogni volta che iniziano a circolare delle dicerie, devo rimanere incinta. Questa è la mia vita. Una diceria, una gravidanza; un'altra diceria, un'altra gravidanza. È il mio modo di essere donna nella famiglia di mio marito e di nascondermi.

Lo faccio perché la gente non continui a parlar male. Con le gravidanze mi giustifico dicendo: “Guardate, sono una donna. Cosa volete di più?”. Quando ci penso, mi chiedo se la mia morte avverrà in una sala parto, perché le gravidanze sono il mio unico modo di normalizzare la femminilità.

I maschi guineani sono ignoranti. Hanno la mente ottusa. Gli stranieri invece capiscono; hanno viaggiato. Il guineano è stupido. Vive sequestrato nel suo stesso paese. Se trovano due donne insieme, la prima cosa che chiedono è chi fabbrica il pene di notte, con la stregoneria, per poi metterlo dentro all'altra. E scoppiano a ridere. Viviamo in un paese in cui tutto viene legato alla stregoneria. Anche la

polizia ci attacca. La polizia di questo paese, se ti arrestano per “lesbianismo”, chiama la televisione, chiamano Olinga, del programma *Vivencias*.³

I poliziotti sono per lo più uomini. Se sei sposata, chiamano tuo marito, perché tra uomini c'è solidarietà. Se sei una donna *single*, mettono in giro la tua faccia in tutti i mezzi di comunicazione affinché nessun uomo possa più innamorarsi di te. L'obiettivo è che ti puntino il dito contro in tutta la Guinea e ti dicano “maledetta lesbica”.

Una lesbica maschia ha due lavori in Guinea: l'Esercito e il calcio. Nell'accademia la violentano e nel calcio non dura molto. Si tratta di due professioni che non vengono valorizzate in questo paese: qui tutto è politica. Se vuoi guadagnare soldi, politica.

Dal lavoro le licenziano e senza buonuscita. Ti racconto il caso di una ragazza che era amministratrice di un'azienda. È poliziotta. È competente ed è portata per il comando. La sua capa le ha offerto una casa; la mia amica ha portato la sua ragazza a vivere con lei. L'informazione che è lesbica è arrivata alla sua capa. Sai perché l'ha licenziata?

L'ha licenziata per paura. Temeva, sentimi bene, temeva che prima o poi l'avrebbe violentata, “perché le lesbiche fanno sesso con tutti e scopano sotto incantesimo”. Testuali parole. E ha detto anche: “Mi scoperebbe sotto incantesimo, dimenticandosi che sono la sua capa. Le lesbiche, quando scopano, vengono possedute come sotto un incantesimo. Non sono in sé quando fanno sesso. Sono uomini che si impossessano dei loro corpi, quando si trasformano di notte, e tirano fuori il pene”.

La mia amica, per porre rimedio alla questione, è rimasta incinta. È una lesbica maschia. Ha intenzione di tornare dalla sua capa per dirle: “Guarda, sono *normale*, sono donna. Non vedi che sono incinta?”. Questo è.

³ *Vivencias* è un popolare programma generalista di TVGE (Televisión de Guinea Ecuatorial), presentato da Norberto Olinga (NdT).

L'amica che è rimasta incinta per normalizzarsi... adesso è chiusa in casa. Non esce. Non parla con nessuno. Non ha amicizie. Prima della gravidanza? Cosa posso dirti... era molto familiare. Con "familiare" voglio dire che conosceva le sue sorelle, cioè, noi, le omosessuali, perché in questo paese di merda possiamo contare solo su di noi. Le famiglie non ci vogliono, non ci rispettano, ci abbandonano dalla pubertà.

Essere omosessuale per me è qualcosa che hai dentro il tuo corpo, ce l'hai dentro di te. Le lesbiche mascoline, se lavorassero, non batterebbero il marciapiede per cercare denaro, cosa che provoca litigi che scoppiano di continuo. Le donne lesbiche che si identificano nel genere femminile esigono, esigono che tu dimostri di essere un uomo. Vogliono che paghi loro tutto, di tutto. Il giorno in cui noi donne omosessuali della Guinea avremo relazioni tra donne saremo felici.

Nella nostra comunità una lesbica maschia con i soldi è come un uomo con i soldi in Guinea: viene perseguitata dalle femmine. Addirittura *le uomini* cambiano; con lei fanno le donne. Il denaro che prendono da lei serve per poter essere uomini davanti alle altre, che sono le loro donne. Voglio dire che un uomo guineano è un uomo se ha soldi. Per questo gli uomini con i soldi hanno donne ovunque. I maschi senza denaro sono sacerdoti: non scopano nemmeno in sogno, perché in questo paese la donna è una cosa che costa un sacco.

Se applichi questo sistema al mondo omosessuale, si trasforma in un disordine generale ed è il segnale che siamo messi male, molto male. Essere uomo e donna non va affatto bene. Le persone sono persone, punto. È da lì che iniziano i casini.

In Guinea pensano che la lesbica sia quella che si veste da ragazzo. Sbagliano. La maggior parte delle donne che vanno con altre donne si vestono da donne. E quelle che si vestono da uomini o hanno fatto *coming out* sono senza speranza e si sentono perse e sono dispiaciute perché non sperano più di diventare uomini, non sperano più nella vita, non sperano più di avere una vita sentimentale stabile, le loro vite sono già finite.

In questo paese non si può fare una legge che consenta quello che facciamo, perché quelli che badano al presidente, i militari, sarebbero i primi scapoli. Sono molto violenti con le donne e hanno una fissa particolare: la maggior parte delle lesbiche sono loro mogli. E, in Guinea, se tocchi un capello a un militare, scateni il caos nel paese, perché sono quelli che hanno il potere.

Un'amica mi ha fatto capire che essere lesbica non è legato al modo di vestirsi: è ciò che sono. Mi preoccupava molto usare gli abiti da ragazzo. Pensavo che i vestiti significassero essere omosessuale. Ora mi vesto da donna e continuo ad essere lesbica. Ho capito finalmente che non sono i vestiti che mi definiscono, ma la mia essenza.

Sono sposata; altrimenti, avrei già perso la vita. Non lascerei mio marito; starei con lui e con una donna. Se vivessi in Spagna, lascerei mio marito. Ho molte amiche che preferiscono andarsene con le loro compagne. Una collega, pochi giorni fa, per poco non è stata uccisa dal suo amante. Era venuto a sapere che lei va con le donne. Andarsene è la soluzione. Andartene lontano, molto lontano dalla Guinea Equatoriale e dall'è nere.

Se il tuo compagno ti scopre... vedrai. Ed è ancora peggio se è nel giro del potere politico. Ti butta per strada e ti proibisce di vedere le figlie che hai partorito con dolore affinché tu non possa passare il cattivo spirito lesbico che possiede il tuo corpo.

La reazione degli uomini cornuti è violenta. C'è stato un periodo in cui mio marito aveva dei sospetti fortissimi. Una volta mi ha seguito fino a casa di un'amica. Ero a casa di una collega con un gruppo di ragazze in salotto e parlavamo delle nostre avventure. Lui è rimasto sulla terrazza. D'improvviso, è entrato, ha chiuso le due porte del salotto. Aveva portato un *machete* e mi ha chiesto quale di quelle presenti fosse la mia donna, chi tra le persone presenti fosse suo marito. Ho salvato la vita delle mie amiche. Sono riuscita a farle uscire fuori. Le botte che non mi ha dato quel giorno... siamo finiti in ospedale. La sua intenzione era di uccidere me e la ragazza con cui stavo.

Per questo a casa mia non vengono delle persone qualsiasi. Mio marito sospetta. La fortuna è che non mi abbia ancora scoperto; se mi scopre, è capace di uccidermi, mi ucciderà.

Ho amiche omosessuali, ma non vengono a farmi visita. Le persone guineane omosessuali sono disgraziate. Le loro conversazioni sono sesso, sesso, sesso; alcool, alcool, alcool. Non riescono ad avere delle conversazioni di spessore. Non parlano di cercare un impegno, un lavoro, di creare delle imprese, figurati.

Essere omosessuale in Guinea significa essere intelligente, perché devi avere una doppia vita, preoccuparti di non farti vedere da nessuno, senza mostrare nulla. Ma non so, le persone omosessuali sono molto dozzinali. Non riescono a fare finta e, se vivi in Guinea, in questo paese, il tempo metterà tutto al loro posto.

Eppure, nonostante tutto, conosco molte ragazze che vogliono passare ad una vita migliore, ma non hanno referenti. A noi lesbiche guineane mancano referenti. Le amicizie sono cattive. Non abbiamo famiglia. Non abbiamo degli esempi da seguire. Alcune escono dalla casa familiare spinte dal gruppo. È un peccato.

Tratto da Trifonia Melibea Obono, *Yo no quería ser madre: vidas forzadas de mujeres fuera de la norma*, Egales, Barcelona-Madrid, 2020, pp. 217-224.